

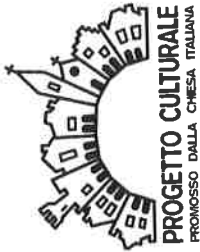
 **Fondazione**  
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo



FONDAZIONE CARIPLO



FONDAZIONE CASSAMARCA  
Monti Musei punto dominique Nabori



FONDAZIONE  
BANCA DEL MONTE  
DI LOMBARDIA

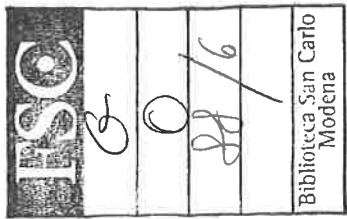


PROVINCIA D'ITALIA della Compagnia di Gesù



Con il patrocinio del Comune di Gallarate

# ENCICLOPEDIA FILOSOFICA



VOLUME SESTO  
Hau-Lam

OPERA ESCLUSA DAL PRESTITO

FONDAZIONE CENTRO STUDI FILOSOFICI DI GALLARATE



BOMPIANI



Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate

*Consiglio di amministrazione*

Giuseppe Pirola (Presidente), Gian Luigi Brena, Ferdinando Marcolungo,  
Virgilio Melchiorre, Antonino Poppi, Francesco Simone

*Giunta del comitato scientifico*

Virgilio Melchiorre (Presidente), Pietro De Vitiis, Giovanni Ferretti,  
Antonio Pieretti, Mario Signore, Carmelo Vigna

## DIREZIONE GENERALE

### Direttore

Virgilio Melchiorre

### Condirettori

Enrico Berti, Paul Gilbert, Michele Lenoci, Antonio Pieretti

### Coordinamento generale

Massimo Marassi

## DIRETTORI DI SEZIONE

**Antropologia filosofica:** Francesco Botturi

**Diritto, Politica:** Francesco Viola

**Ebraismo:** Elena L. Bartolini

**Economia:** Sergio Cremaschi

**Estetica:** Sergio Givone

**Etica:** Carmelo Vigna

**Filosofia analitica, Filosofia del linguaggio, Filosofia della mente:** Antonio Pieretti

**Filosofia cinese:** Alfredo Cadonna

**Filosofia giapponese:** Giuseppe Forzani

**Filosofia indiana:** Mario Piantelli

**Islamismo:** Alberto Ventura

**Metafisica:** Virgilio Melchiorre

**Pedagogia:** Mario Gennari

**Psicologia:** Guido Cimino e Mauro Fornaro

**Sociologia:** Paolo Volonté

**Storia della filosofia antica:** Enrico Berti

**Storia della filosofia medievale:** Alessandro Ghisalberti

**Storia della filosofia dal rinascimento all'età kantiana:** Gregorio Piaia

**Storia della filosofia moderna da Kant a Nietzsche:** Claudio Ciancio

**Storia della filosofia contemporanea:** Marco Maria Olivetti

**Storia della scienza:** Roberto Maiocchi

**Storia delle religioni:** Maria Vittoria Cerutti

**Teologia, Filosofia delle religioni:** Paul Gilbert

**Teoria della conoscenza, Filosofia della scienza, Logica:** Sergio Galvan

ISBN 88-452-5771-1

Nuova edizione interamente riveduta e ampliata

© 2006 RCS Libri S.p.A.

Via Mecenate 91 - 20138 Milano

Prima edizione Bompiani novembre 2006

soggetto morale; che si deve promuovere la beneficenza privata organizzandola e dirigendola in modo opportuno; e infine che non si deve solo cercare di curare la miseria ma anche di prevenirla (*op. cit.*, vol. II, p. 214). François Naville percorse in tal modo molte forme associative dell'organizzazione assistenziale morale, preceduto in ciò dalla grande opera di G. L. Vives, *De subvertitione pauperum* (1525), che ebbe pure l'intento, in parte realizzato, di organizzare la beneficenza come un compito degli enti pubblici.

M. Sancipriano  
Bibl.: *Traté sur l'éducation publique*, Genève 1831; *Mémoire explicatif du tableau des études dans l'établissement d'éducation de Vernier*, Genève 1845.  
Su Naville: G. ALUEVO, *Delle dottrine pedagogiche di E. Pestalozzi*, A. Neckler de Saussure, François Naville e G. Girard, Torino 1884; A. GAMBARO, *Riforma religiosa nel carteggio inedito di R. Lambruschini*, Torino 1924, vol. I, pp. CLX-CLXXIII; T. D. GASPARI, s. v., in M. LAENG, *Enciclopedia pedagogica*, Brescia 1992, vol. V, pp. 8103-8104.

**NAVILLE, JULES-ERNEST.** – Filosofo svizzero, n. a Chancy presso Ginevra nel 1816, m. a Ginevra nel 1909.  
Fu pastore e professore a l'Académie de Genève; amico di Amiel e suo predecessore nella cattedra. Importanti gli studi e le edizioni concernenti Maine de Biran.

Naville professa una dottrina spiritualistica: lo spiritualismo pone all'origine del mondo l'atomo libero e sovrano d'una volontà spirituale e fonda, sulla base di un'assoluta causa creatrice, il solo monismo conciliabile con la distinzione degli elementi dell'universo. La concezione della libertà è il carattere specifico dello spiritualismo: sul libero arbitrio soltanto è possibile edificare l'ordine morale.

C. Rosso  
Bibl.: *La vie éternelle*, Genève 1861 (1909?); *Le problème du mal*, Genève 1868; *Le Christ*, Genève 1878; *Le libre arbitre*, Paris 1890 (1898?); *La logique de l'hyponèse*, Paris 1880 (1895?), tr. it. di A. V. Fabriziani. *La logica dell'ipotesi*, Milano 1989; *La science et le matérialisme*, Genève 1891; *La définition de la philosophie*, Paris 1894; *Les philosophies négatives*, Paris 1899.  
Su Naville: V. SMITH-ORLEMAN, *Die Philosophie Ernest Navilles und seine Stellung zum französischen Spiritualismus*, München 1911 (dissertazione); H. NAVILLE, *Ernest Naville, sa vie et sa pensée*, Genève-Paris 1913-16, 2 voll.; A. Rensi, *Ernest Naville*, Milano

1928; F. S. VARANO, *L'ipotesi nella filosofia di Ernest Naville*, Gubbio 1931; G. GIRALDI, *Amiel morale*, in «Il Saggiatore», 3-4 (1955); M. MANGANELLI, *Il pensiero di Ernest Naville*, Milano 1973; A. FABRIZIANI, *Dio come ipotesi possibile: saggio su Ernest Naville*, Roma 1990.

**NAVILLE, PIERRE.** – N. a Parigi nel 1904, m. nella stessa città nel 1993. Naville è stato una personalità intellettuale dai risvolti molteplici. Figlio di un banchiere ginevrino, aderisce in gioventù al surrealismo, sostenendo, col pamphlet *La révolution et les intellectuels*, Paris 1926, una politicizzazione del movimento in senso rivoluzionario. Dopo un breve periodo di adesione al Partito comunista lo abbandona per unirsi al movimento trotskysta. Dopo la morte di Trotsky nel 1940 (al nemico e vittima di Stalin Naville dedicherà un libro: *Trotsky vivrai*, Paris 1962) Naville ritorna agli studi di filosofia e di sociologia, nel dopoguerra, pur concludendo la militanza politica a sinistra, che lo porterà ad aderire al Partito socialista unifié, entra al Centre National de la Recherche Scientifique e si dedica in modo prevalente agli studi sulla sociologia del lavoro, della quale diviene uno dei principali rappresentanti; tra il 1950 e il 1958 conduce un'inchiesta internazionale sugli effetti sociali dell'automazione, e successivamente cura con un altro eminente sociologo del lavoro, Georges Friedmann, la pubblicazione del *Traité de sociologie du travail* (Paris 1961-62, 2 voll., tr. it. di M. Paci, *Trattato di sociologia del lavoro*, Milano 1963). Numerosissime sono le opere da lui pubblicate che spaziano dalla sociologia alla psicologia, dalla filosofia alla politica.

S. Perucciani  
Bibl.: M. ELIARD (a cura di), *Naville, la passion, la connaissance*, Toulouse 1996; M. BURNIER - S. CAZRIER - J. SPUR (a cura di), *Des sociologies face à Pierre Naville, ou l'archipel des savoirs*, Paris 1997.

**NAZARI, GIOVANNI PAOLO (Nazarius).** – Filosofo e teologo, domenicano; n. a Cremona nel dic. 1556, m. a Bologna il 14 febr. 1641.  
Al seguito del nunzio pontificio in Boemia pubblicò: *Imperialis regalibus maiestatis impermen, cuius gratia huic brevi compendio insubtur monarchia diuina, angelica, terrena, ecclesiastica*, Prag 1593 (Bologna 1625, italiano); *Commentaria in tertium partem Summae Thomae Aquinatis*. Scrisse notevoli commentari alla prima e alla terza parte della *Summa* dell'Aquinate (Venezia - Bologna 1610-17).

## Nazionalismo

ed europeistici, che furono tipici della cultura settecentesca, a favore di ciò che è tipico della propria comunità nazionale; il prevalere del mito della *Realpolitik* sui grandi ideali spirituali e morali di libertà e di umanità; la limitazione, che fu anche di Mazzini, dell'idea di nazionalità alla sola Europa, per cui era naturale lo scatenarsi della lotta per l'influenza nei paesi extraeuropei; la debolezza delle borghesie nazionali desiderose soltanto di conquistare mercati coloniali e di proteggere quello interno; la crescente avversione nei confronti della democrazia parlamentare per la sua inefficacia, per il suo individualismo, perché consentiva il prevalere degli interessi particolari dei partiti e delle classi; la mutata definizione dell'idea di nazione, che non deriva più da una concezione «democratica e volontaristica» (la nazione, aveva detto Renan, è «un plebiscito di tutti i giorni»), ma da una concezione «naturalistica», per cui la nazione, indipendentemente dalla volontà degli individui, si identifica con il territorio, con la lingua, con la tradizione, o peggio da una concezione irrazionalistica, per cui essa si risolve in un misterioso *Volksgeist*, vera fonte di tutte le manifestazioni della vita nazionale, o nella realtà biologica del sangue e della razza; la sostituzione della pluralità dei gruppi (il comune, la classe, la chiesa, l'Europa, l'umanità) con il predominio esclusivistico e totalitario di un solo gruppo; il venir meno del principio di nazionalità, come base del diritto internazionale e della pace delle nazioni, a tutto favore del primato della nazione eletta, cosciente che le relazioni fra gli stati sono fondate sulla lotta e sulla guerra.

Il nazionalismo ispira e condiziona la politica delle potenze europee dopo il 1870; a cavalliere del secolo, si precisa in una specifica e particolare elaborazione dottrinale: anticipato in Germania con Heinrich von Treitschke e Oswald Spengler, si presenta in Francia in una versione conservatrice con Maurice Barrès, Charles Maurras e l'*Action française*, e in Italia in una versione populista con Enrico Corradini. Ma il nazionalismo raggiunge la realtà e influenza mondiale con i regimi totalitari; in Italia col fascismo, che si ispira al genio di Roma e ai ricordi dell'impero, e in Germania col nazional-socialismo, che si ispira agli ancestrali miti pagani della razza germanica, al «sangue e suo-

M. Forlivesi  
Bibl.: R. A. VERARDO, *Un commentatore di san Tommaso: Giovanni Paolo Nazari*, Firenze 1949; F. ANCI, *Brevi cenni sulla nozione di legge al tramonto dell'Antico Regime: Il caso di Giovanni Paolo Nazari (1556-1641)*, domenicano, maestro di teologia, consigliere di principi, in «Divus Thomas», 106 (2003), pp. 78-96.

**NAZIONALISMO (nationalism; Nationalismus; nationalisme; nacionalismo).** – È la più recente e più salda ideologia che si sia affermata su scala mondiale nei secoli XIX e XX, integrando in un'unica volontà di potenza i pensieri e le passioni di una comunità nazionale. Ogni definizione univoca del nazionalismo presenta il rischio di essere inadeguata e fuorviante, essendo esso un'ideologia che fa appello soprattutto ai sentimenti e alle emozioni; inoltre il nazionalismo appare in momenti storici diversi e in contesti sociali eterogenei, con formule politiche fra loro assai lontane.

Si afferma in Europa tra il 1870 e il 1914, come superamento e negazione insieme dell'idea di nazionalità, che aveva guidato il Risorgimento italiano e l'unificazione dell'impero germanico tra gli ideali del 1848 continueranno a fermentare nell'Europa orientale e balcanica sino al 1919, sino alla crisi degli imperi plurinazionali russo, austro-ungarico e turco). Se, nella prima metà dell'Ottocento, l'amore di patria o l'idea di nazionalità, non andava mai diluito dall'ideale di libertà degli individui nei popoli e dei popoli nel concerto delle nazioni che finalmente avevano acquistato piena espressione di volere dopo la dominazione straniera, verso la fine del secolo, invece, il nazionalismo proclama il rafforzamento dell'autorità dello stato, a cui i singoli devono ubbidire passivamente, affinché la nazione-potenza possa svolgere nel mondo la sua missione storica.

Il venir meno degli ideali cosmopolitici

lo» (Alfred Rosenberg), proclamando la superiorità biologica della razza ariana.

Mentre con la fine della seconda guerra mondiale l'ideologia nazionalistica, nella sua versione conservatrice e autoritaria, entrava in crisi in Europa, si affermava invece nei paesi del terzo mondo (dove tuttavia è mancato il momento dell'idea nazionale, arrestandosi la fedeltà alla tribù, alla famiglia, alla confessione religiosa) in una versione rivoluzionaria, spesso ispirata al marxismo (cfr. F. Fanon, *Les damnés de la terre*, Paris 1961), opera in cui si elabora il concetto di *négritude*.

Nella seconda metà del Novecento nel mondo occidentale il nazionalismo veniva condannato a un destino cultural-folkloristico, fin tanto che - con l'implosione del sistema sovietico e il venire meno della divisione del mondo in blocchi - non si è approdati a un virulento rifiorire di particolarismi identitari. Dalla disossatura degli stati multinazionali a ideologia internazionalista sino all'intermittente riesplorazione, nel cuore stesso dell'Occidente, di movimenti indipendentistici, etnico-nazionali, diversi sono gli elementi che hanno provveduto a riportare il nazionalismo a un ruolo rilevante. Il concetto di nazionalismo è così tornato ad essere tra i più discussi e controversi del dibattito contemporaneo.

Il ritorno dei nazionalismi, che alcuni interpreti hanno definito come un vero e proprio revival, ha portato al centro le diverse declinazioni di comunitarismo, le ragioni del «nuovo tribalismo» e del particolarismo. In tale dibattito c'è anche chi ha cercato di disgiungere il nazionalismo dal patriottismo, sostenendo che si può essere patriottici senza essere nazionalisti (Maurizio Viroli), o ancora chi ha cercato di trattergiare un *liberal nationalism* (Yael Tamir) o un *razionalismo policentrico* (David Miller), accogliendo la definizione della nazione come «comunità immaginaria» (Benedict Anderson) e avanzando la possibilità di intendere tale concetto in termini non etnici, bensì culturali, come il portato della cultura pubblica, a sua volta determinata e costantemente modificata dal dibattito pubblico.

Nonostante il sentimento di appartenenza nazionale non sia oggetto di un irrimediabile declino (come i teorici di un'età «post-nazionale» hanno affermato), a ogni forma di nazionalismo continuano a contrapporsi prospettive

cosmopolitiche di più o meno dichiarata matrice illuminista, prospettive che trovano tra l'altro nello scenario globale e nel progressivo costituirsi di una «società civile mondiale» ulteriori motivi per consolidarsi.

N. Matteucci - G. Zanetti

BIBL.: F. MEINECKE, *Welbürgertum und Nationalstaat*, München-Berlin 1908, tr. it. di A. Oberdorfer, *Cosmopolitismo e Stato nazionale: studi sulla genesi dello smopolitismo*, Firenze 1975; H. KOHN, *Nazionalismo. Its Meaning and History*, Princeton (New Jersey) 1957; B.C. SHAFER, *Nationalism: Myth and Reality*, New York 1955; A.D. SMITH, *Theories of Nationalism*, London 1971; B. ANDERSON, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London 1983, tr. it. a cura di M. Di Biase, *Comunità immaginate. origini e diffusione del nazionalismo*, Roma 1996; E. GELNER, *Nations and Nationalism*, Oxford 1983, tr. it. di M. Luciani, *Nazioni e nazionalismo*, Roma 1985; A.D. SMITH, *The Ethnic Origins of Nations*, Oxford 1986, tr. it. di U. Livini, *Le origini etniche delle nazioni*, Bologna 1992; E.J. HOBBSBAW, *Nations and Nationalism Since 1780*, Cambridge 1990, tr. it. di P. Arlotti, *Nazioni e nazionalismo dal 1780*, Torino 1991; G. DELANNOI - P.A. TRICUFFI (a cura di), *Théories du nationalisme*, Nulini, nationalité, ethnicité, Paris 1991; M. BARBERIS, *Quel che resta dell'universale. L'idea di nazione da Rousseau a Renan*, in «Filosofia politica», I (1993), pp. 528-541; TAMIR, *Liberal Nationalism*, Princeton 1993; A.D. SMITH, *Nations and Nationalism in a Global Era*, Cambridge 1995, tr. it. di A. Strecola, *Nazioni e nazionalismi nell'era globale*, Trieste 2000; F. TRANIELLO, *Dalla nazione ai nazionalismi*, in A. D'Orsi (a cura di), *Alla ricerca della politica. Voci per un dizionario*, Torino 1991, pp. 156-167 (con ampio apparato bibliografico); CHABOT, *Il nazionalismo*, Milano 1995; M. BAKWELL, *Nazionalismo*, in «Region pratica», 7 (1996-97), pp. 155-163; G. HERMET, *Histoire des nations et du nationalisme en Europe*, Paris 1996, tr. it. di R. Ferrero, *Nazioni e nazionalismi in Europa*, Bologna 2001; MILLER, *On Nationalism*, Oxford 1997; M. LOWY, *Prétres ou Planètes? Nationalismes et internationalismes de Marx à nos jours*, Lausanne 1997; N. MEXIA, *Il sangue e la terra. Due secoli di idee sulla nazione*, Roma 2001; M. Viroli, *Per amore della patria. Patriottismo e nazionalismo nella storia*, Roma-Bari 2001.

► COMUNITARISMO; COSMOPOLITISMO; IMBOLISMO; NAZIONALSOCIALISMO; NAZIONALITÀ; NAZIONE; PATRIOTTISMO.

**NAZIONALITÀ** (*nationality*; *Nationalität*) - Il termine nazionale (*nationalité*; *nacionalidad*). - Il termine nazionale esprime concetti diversi. In diritto privato il diritto internazionale privato è applicato per

indicare il vincolo di dipendenza giuridica che lega una persona a un determinato stato. Nel diritto pubblico internazionale si trova usato per indicare l'insieme della popolazione di uno stato, mentre nel diritto pubblico interno designa l'insieme delle persone ammesse all'esercizio dei diritti politici. Dal punto di vista etnologico e sociologico, il termine viene usato per indicare organizzazioni statuali che rispondono a una unità etnica (razza, linguaggio, costume e sistema ideologico), come anche per indicare collettività di persone che, pur rispondendo a una unità etnica, non si sono organizzate in unità statale autonoma, oppure vivono nell'organizzazione giuridica di uno stato governato da una predominante collettività di persone che ha caratteristiche etniche diverse.

La nazionalità come principio politico assume un particolare significato per la storia e la scienza politica nel primo scorcio del sec. XIX, quando viene invocata come giustificazione storica e presupposto politico alla rivendicazione del diritto dei popoli all'autonomia e all'autogoverno, in contrapposizione al principio del legittimismo politico, che attribuiva riconoscimento e tutela solo al potere politico consolidato dalla tradizione. Tuttavia, nel sec. XVIII e all'inizio del sec. XIX, il principio di nazionalità non si rivela, nei pensatori del tempo (p.es. Vico, Rousseau e Herder), che come confusa intuizione. Lo svolge particolarmente, prendendolo al centro della sua teoria costituzionalista, G.D. Romagnosi (1815). Quindi P.B. Buchez ne rileva l'importanza nella politica europea contemporanea (1831). L. Taparelli ne diede la prima esplicita trattazione (1847), determinandone i limiti entro il diritto naturale, e P.S. Mancini ne trattò diffusamente nel 1851, in una prolusione famosa (*Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti*). In *Saggi sulla nazionalità*, Roma 1944, p. 66).

L. Caboara  
L. CABOARA, *Sulle origini del principio di nazionalità*, Capria 1942; H. KOHN, *The Idea of Nationalism*, New York 1944, tr. it. di P. Vittorelli, *L'idea del nazionalismo*, Firenze 1956, pp. 229 ss.; E. RORA, *Gli svolgimenti di due forze costruttive: liberalismo e nazionalismo*, in «Questioni di storia contemporanea», 2 (1971), pp. 1726-1775; K.W. Deursch, *Nationalism and Social Communication. An Inquiry into the Foundations of Nationality*, New York 1953; E. GELNER, *Nations and Nationalism*, Oxford 1983, tr. it. di M.

Luciani, *Nazioni e nazionalismo*, Roma 1992; F. LOPEZ DE ORATE, P.S. Mancini e la dottrina della nazionalità nel Risorgimento italiano, *Introduzione a S. MANCINI, Saggi sulla nazionalità*, Roma 1994, pp. VII-LXXV; D. MILLER, *On Nationality*, Oxford 1995.

► AUTODECISIONE DEI POPOLI; CITTADINANZA; MINORANZE NAZIONALI; NAZIONALSOCIALISMO; NAZIONE.

**NAZIONALSOCIALISMO** (*national socialism*; *Nationalsozialismus*; *nacionalsocialisme*; *nacionalsocialismo*). - Movimento sorto in Germania, per opera di Adolf Hitler, nel 1926, come reazione alla situazione politica e storica in cui allora versava il popolo tedesco. Organizzato in partito politico, attinse la sua forza propulsiva eccitando nel popolo tedesco, e soprattutto nei giovani, il sentimento nazionale e l'orgoglio patriottico, umiliato dalla sconfitta (1918).

Il termine nazional-socialismo è stato formulato in modo del tutto occasionale nel 1923 da Arthur Moeller van den Bruck (*Das Dritte Reich*, Amburgo 1923) e quindi adottato da Hitler a caratterizzare il partito politico da lui fondato. Tale partito non ebbe all'origine un programma d'azione ben definito («... tutti i programmi sono inutili; l'elemento decisivo è la volontà umana, una visione giusta, il coraggio virile, una fede sincera, l'intima convinzione: tutte queste sono le cose decisive» [A. Hitler, *Mein Kampf*, München 1925]), ma, interpretando acutamente le esigenze più sentite e diffuse nella massa del popolo, seppe suscitare in larghi strati della popolazione un sentimento di devozione fanatica. Contro il socialismo marxista, il movimento hitleriano affermava i valori nazionali, e sostituiva al principio dialettico della lotta di classe il principio della solidarietà nazionale. Allo stato-classe del marxismo (nell'attesa della scomparsa dello stato), Hitler sostituiva lo stato-razza. La chiave della storia non è nella lotta delle classi, ma nel conflitto tra razze inferiori e superiori. Raza superiore è quella ariana, raza inferiore è quella ebraica. Il nazional-socialismo identifica il capitalismo sfruttatore con il giudaismo e l'internazionalismo marxista con lo stesso giudaismo: l'anticapitalismo del nazional-socialismo è rivendicazione delle necessità di espansione economica e spirituale del «popolo tedesco». Il nazional-socialismo parla di necessaria espansione verso l'est, di lotte col bolscevi-